

ca di San Pietro dovette precipitosamente abbandonare l'Italia.

Ora, mentre Alessandro III con una sì costante fermezza resisteva allo spirito d' usurpazione, un illustre cancelliere d'Inghilterra, Tommaso Becket, pativa il martirio piuttosto che rinunziare alle libertà della chiesa (1). Questi due grandi uomini erano animati da un medesimo sentimento: miravano essi a conservare alla chiesa il proprio titolo di Madre, e ad impedire che dechinasse alla condizione di schiava: importava ad essi ch' Ella proteggesse liberamente l'infanzia dei popoli, pronta, d' altra parte, a sostenere con la stessa libertà, se faceva d' uopo, la debolezza dei re. Due anni dopo la morte di Tommaso Becket, Alessandro III lo canonizzò solennemente nella chiesa di Segni: canonizzò anche San Bernardo ad Anagni, nel principio del 1174. Proponendo alla venerazione dei fedeli questi pii esempj di coraggio e di santità rafferma sè medesimo nella volontà di adempiere sino alla fine i doveri della difficile e pericolosa sua missione (2).

(1) Veggasi l' opera del Signor Ozunam, intitolata = *Due Cancellieri d' Inghilterra, Bacone di Verulamio e San Tommaso di Canturbia.* = Con una severa esattezza nella narrazione dei fatti, vi si troverà un quadro eloquente, ed un' alta estimazione dell' importanza sociale delle libertà della Chiesa.

(2) Verso il medesimo tempo, Federico fece ca-

Federico cinque volte tentò l' impresa contro i Lombardi; ma la sconfitta che ebbe il 4 di Giugno del 1176, rovinò talmente la sua potenza, che s' affrettò d' inviare ambasciatori ad Anagni a chieder pace ad Alessandro III, a quello stesso pontefice che il dì innanzi chiamava ancora, con derisione, il *Cancelliere Orlando*. Alessandro ricusò di venire a trattative senza il concorso delle città lombarde fedeli sue alleate; ma per sollecitare le negoziazioni, si mosse tosto alla volta di Venezia e di Ferrara. Il mercoledì delle Ceneri del 1177, dopo celebrato l' ufficio, il Pontefice s' imbarcò sull' Adriatico. A Zara, in Dalmazia fu ricevuto con dimostrazioni di gioia che meglio non potevano essere significate che con cantici di lodi a Dio; a Venezia, il doge Sebastiano Ziani, i senatori, il clero, lo condussero in una gondola della repubblica da San Niccolò del lido sino ai piedi del Leone di San Marco; ed il popolo, inginocchiato, volle ricevere la paterna sua benedizione: a Ferrara, i vescovi, i rettori i marchesi, i conti tutti i deputati delle città lombarde

nonizzare Carlomagno dal suo antipapa Guido da Crema, che aveva preso il nome di Pasquale III. Si può supporre che, ritenendosi come erede dell' Impero di Carlomagno, volesse per tal modo mettere sotto la salvaguardia della santità di questo grande imperatore, le sue pretese alla monarchia universale.

si adunaron per ascoltarlo nella chiesa di San Giorgio.

« Miei cari figliuoli, disse Alessandro, è un miracolo della divina Provvidenza che un vecchio sacerdote ed infermo abbia potuto resistere al furore degli Alemanni, e vincere senza guerra un potente imperatore; ma perchè tutti conoscano essere impossibile il combattere contro a Dio. Ora, sebbene l'imperatore ci abbia chiesto la pace per la Chiesa e pel re di Sicilia, ed abbia voluto concluderla senza di voi, non abbiamo voluto accettarla considerando con quanta fedeltà e con quanto coraggio avete combattuto per la Chiesa e per la libertà d'Italia; e, senza aver riguardo nè alla nostra dignità nè all'età nostra, ci siamo esposti al mare ed ai pericoli, per venire a deliberare con voi se dobbiamo accettare la pace che ne viene profferta (1). »

Risuonò la basilica di applausi; poscia uno dei capi lombardi rispose in questa sentenza:

« Tutta l'Italia si prostra ai vostri piedi per ringraziarvi, e per dimostrarvi la sua esultanza dell'onore che compartite ai vostri figliuoli venendo ad essi, e cercando le pecorelle smarrite per ricondurle. Noi primi ci siamo opposti al furore della persecuzione mossa dall'imperatore

(1) Fleury, *Storia eccles.* lib. LXXIII.

alla Chiesa e a Voi. Noi lo abbiamo affrontato per impedirgli di opprimere l'Italia e la libertà della Chiesa; e per una causa così buona non abbiamo evitato nè dispendio, nè fatiche, nè perdite, nè pericoli. Perciò, Santo Padre, egli è convenevole che non accettiate senza di noi la pace che vi offre, come noi spesse volte abbiamo ricusato quella che ci ha offerto senza la Chiesa. Del resto, noi volentieri la faremo con Cesare, nè gli ricuseremo nessuno de' suoi antichi diritti sopra l'Italia; ma in quanto alla nostra libertà che abbiamo redatta dai nostri padri, non la lasceremo se non con la vita (1). »

Questa scena non è essa ammirabile per semplicità e per grandezza? Tutta la negoziazione del papa e de' suoi alleati vi si manifesta con una sublime ingenuità? La chiesa di San Giorgio ha cessato da gran tempo d'essere la cattedrale di Ferrara. Posta fuori della città priva di quegli splendidi ornamenti che attraggono in ispecial modo la curiosità de' forestieri, il suo nome appena è indicato negl'itinerarii; ma nondimeno i cristiani vanno ad inginocchiarsi, perchè la memoria d'Alessandro III e della lega lombarda, val bene senza dubbio alcune pitture dello Scarsellino e del Bonone (2). »

(1) Fleury, *Storia eccles.*, lib. LXXIII.

(2) Molti concilii sonosi tenuti nella chiesa di San Giorgio; il più celebre di tutti è quello del 1438, convocato dal papa Eugenio IV, e trasferito poscia a Firenze.

Mi si perdoni se tengo dietro a questi particolari che non appartengono essenzialmente al soggetto di questo libro; ma la vita d' Alessandro III si lega in troppi punti a Roma Cristiana, e forma un tutto troppo completo, perchè si possa passarne sotto silenzio le più belle parti.

Da Ferrara, il papa ritornò a Venezia, dove lo seguì Federico, dopo essere stato assoluto dalla scomunica che gravava sopra di esso. Vi ricevette tutti gli onori dovuti alla sua dignità; e fu condotto dal Doge sino al Vestibolo di San Marco, dove aspettavalo il papa col patriarca d' Aquileia, gli arcivescovi ed i vescovi della Lombardia, tutti seduti e in abito pontificale. Federico prostratosi ai piedi d' Alessandro, che lo rialzò subito e diedegli il bacio di pace: poscia fu intonato e cantato il *Te Deum* da un' immensa popolazione mentre l'imperatore e il pontefice, tenendosi per la mano, procedevano verso l' altare.

Il dì seguente, 25 Luglio, fu celebrata in San Marco una messa pontificale, per inchiesta di Federico, che precedette il papa al suo ingresso nella chiesa, facendo far ala alla moltitudine. Ricevette la comunione dalle sue mani; ed uscendo, tenne gli, secondo, l'uso la briglia e la staffa (1). Il 1 d' Agosto seguente, la pace fu giurata solennemen-

(1) Quest' uso era sempre stato seguito dall' imperatore Lotario II in poi.

te nella gran sala del palazzo ducale. Federico promise di restituire i possedimenti usurpati, e rinovò la sua abiura dallo scisma. Nel tempo stesso fu conclusa una tregua di quindici anni col re di Sicilia, ed un' altra di sei anni co' Lombardi (1). »

Alessandro III non rientrò in Roma che l' anno seguente; perchè i Romani, profittando delle turbolenze che travagliavano la Chiesa, eransi da parecchi anni costituiti in repubblica sotto la direzione del Senato, non riconoscendo l' autorità temporale del papa che era in Anagni, nè dell' antipapa che era a Viterbo. Ma conclusa la pace con l' imperatore, conobbero i Romani che la loro rivoluzione toccava il suo termine, e presero spontanei il partito di richiamare Alessandro. Il pontefice pose per condizione del suo ritorno che i senatori gli renderebbero fedeltà ed omaggio all' atto di loro elezione; che la basilica di San Pietro, e le regalie del patrimonio della Chiesa sa-

(1) I Veneziani sonosi recati ad onore di perpetuare queste gloriose memorie. Si noverano da ben dieci quadri concernenti Alessandro III nella sala del gran consiglio: molti sono del Bassano, del Tintoretto, di Paolo Fiammingo: *l' imperatore che bacia i piedi al papa* è di Federico Zuccheri. Finalmente molte lastre di marmo rosso indicano, sotto il vestibolo, il luogo dell' incontro di Federico e di Alessandro.

rebbono restituite: che vi avrebbe inviolabile sicurezza tanto per sè e di cardinali come per gli stranieri, cui traessero a Roma o la pietà o i proprii affari. Queste condizioni furono accettate e giurate dai senatori che si trasferirono a Tuscolo, dove allora era Alessandro: e il 12 Marzo 1178 giorno di San Gregorio, il papa fece il solenne suo ingresso in Roma, in mezzo le croci e le bandiere che furono recate incontro a lui, contra l' usanza, sino ad una grande distanza dalla città. Poco dappoi, l' antipapa, ch' era allora Giovanni di Strume, e aveva preso il nome di Calisto III, venne a gettarsi ai piedi del pontefice: fu accolto con bontà ed ottenne il perdono.

Questo stato di pace e di concordia durò per tutto il resto della vita d' Alessandro III, il quale morì il 30 Agosto 1181, dopo un pontificato di ventidue anni, proseguito dall' amore de' suoi sudditi e dalla venerazione di tutta Europa. Sotto Lucio III, suo successore, le turbolente passioni dei Romani si ravvivarono. Lucio fu obbligato di fuggire dalla sua capitale nel 1183, poscia essendovi rientrato per gli aiuti in danaro avuto da diversi principi della cristianità, videsi nuovamente segno dell' animosità dei principali abitanti. Un dì furono cavati gli occhi a un certo numero di chierici addetti alla sua persona, fuorchè ad uno, perchè potesse ricondurre al papa gli sventurati suoi confratelli (1).

(1). Fleury, *storia eccles.*

Lucio allontanossi allora una seconda volta e ritirossi a Verona. Urbano III e Gregorio VIII passarono i brevi anni dei loro pontificati ora a Verona, ora a Ferrara ed a Pisa (1). Clemente III indusse trattative coi Romani al cominciamento del 1188. Questi chiedevano che fosse data in loro balia la città di Tuscolo, che sempre erasi mantenuta fedele ai papi, ed aveva sostenuto per la loro causa una guerra spesse volte vittoriosa. Ne dovevano essere distrutte le fortificazioni o la Sede apostolica doveva obbligarsi a non più rialzarle. Clemente III fu tanto debole da acconsentire a questa clausula: ora, divenuti i Romani padroni di Tuscolo, la memoria delle proprie sconfitte li spinse ad un' ignobile vendetta. Tuscolo fu abbattuto da cima a fondo, le case ragguagliate al suolo, e i poveri abitanti dispersi sul fianco della collina, non trovarono altro che capanne di frasche dove riparare. Queste capanne col tempo formarono una città nuova, che, in memoria della luttuosa sua origine, conservò il nome di *Frascati*.

Da quel tempo in poi l' area di Tuscolo è rimasta nuda e deserta. Alcune pietre sparse, alcune mutilate iscrizioni, dove l' archeologo giugne appena a trovare un pensiero, una rimembranza, ecco quanto rimane della patria di Catone, del-

(1). Urbano III morì a Ferrara di dolore all' udire la notizia dei disastri di Terra santa.

l'illustre municipio, *clarissimum municipium* (1), dove Cicerone, Lucullo, Gabinio, Crasso avevano sontuose e deliziosissime ville. La sola cosa che vi si riconosca e che sempre vi si riconoscerà, è l'alta collina d'onde stendesi la veduta sopra Roma, Tivoli, il lago Regillo, il monte Albano, e sopra cui si ergevano le bianche case di Tuscolo,

Superni villa candens Tuscoli.

Gli ultimi anni del XII secolo furono profondamente dolorosi per la Cristianità. In Oriente i Latini perdettero la battaglia di Tiberiade; Gerusalemme stessa cadde sotto i colpi di Salah-Edyn (*); e tutti gli sforzi d'una terza crociata non riuscirono che a riconquistare alcune poche fortezze sopra il litorale. In Occidente apparve una nuova eresia che assaliva ad un tempo tutte le basi dell'ordine morale; perch'essa comprendeva gli errori di tutti i paesi e di tutti i tempi. Ma quello che vi si discerneva principalmente, era, coi due principii de' Manichei, la negazione d'ogni giustizia provvidenziale, il disprezzo de' sacramenti, e la sostituzione del caso nel governo di questo mondo all'onnipotente sapienza

(1) Cicerone, *pro Fontejo*.

(*) È questi il famoso saraceno conosciuto sotto il nome di Saladino.

za di Dio. Questa dottrina, contraddicentesi ne' suoi principii, ed antisociale ne' suoi effetti, infestò tutto il mezzodi della Francia, e specialmente l'Albigese. Essa fu condannata dal concilio di Laterano nel 1179; ma ciò nondimeno continuò a pervertire i popoli, aiutata dalla potenza di alcuni signori che se ne fecero un'arme contro al principato e contro la Chiesa.

L'Alemagna e l'Italia non erano in miglior condizione. Federico Barbarossa morì nella Siria nel 1190, per essersi bagnato nel Cidno come Alessandro; e l'impero passò in Arrigo VI suo figliuolo, che da vent'anni portava il titolo di re de' Romani. Questo titolo vano ed ambizioso era stato adottato dagl'imperatori come già quello di Cesare, per indicare il primogenito de' loro figliuoli. Quest'era un mezzo di aggrandire la propria stirpe e di rendere a poco a poco, per consuetudine, ereditaria, com'era avvenuto in Francia, una corona, che per le costituzioni doveva essere elettiva. Quest'era anche una protesta continua tanto contro l'indipendenza dell'Italia, come in favore di quella monarchia universale a cui aspiravano i sovrani dell'Alemagna, e della quale Roma esser doveva sempre il centro. Arrigo ricevette la corona imperiale dalle mani del papa Celestino III, il 15 aprile 1191 (1); poscia si mosse al conquisto della Sicilia, di

(1) Rogerio, scrittore inglese, racconta che in tale occasione Celestino pose il piede sopra la corona.
GOURNERIE. *Roma crist.* 12

cui rivendicava il possesso, dal canto di Costanza sua moglie, contro Tancredi, figliuolo naturale di Ruggeri I, cui i Palermitani avevano acclamato re.

Questa guerra fu improntata di atti odiosi: una parte del danaro che ne faceva le spese, era stata estorta come riscatto all' intrepido Riccardo d' Inghilterra, proditoriamente arrestato da Leopoldo d' Austria, ritornando da Terra Santa, e da esso venduto ad Arrigo VI. Questa fellonia palesava in chi la commise una bassa viltà; ma gli eventi misero in maggior luce questa viltà medesima. Quando Arrigo si fu impadronito di Palermo, fece disotterrare il cadavere di Tancredi suo emolo, morto poc' anzi, e gli fece mozzare il capo dal carnefice. Al giovine figlio di Tancredi fece cavare gli occhi; la vedova fu condannata a perpetua prigionia: assai vescovi e signori siciliani furono impiccati, arsi o abbacinati. Siffatte abominazioni suscitarono finalmente lo spirito di ribellione: nella stessa corte e famiglia imperiale i naturali sentimenti di rispetto e di amore fecero luogo all' odio: l' imperatore morì a Messina il 28 settembre 1197, in età di soli 32 anni; ed è fama che la moglie lo avesse avvelenato.

na prima di cingerne il capo dell' imperatore, per indicare il diritto ch' esso aveva di deporre i re. Rogerio è il solo scrittore contemporaneo che riferisca questa particolarità.

Ora qual era l' azione del sommo pontificato in mezzo a tante calamità ed a tanti disordini? Leopoldo d' Austria ed Arrigo VI furono scomunicati per la vile loro perfidia verso il re inglese; e quando morte colpì, i loro corpi dovettero rimanere insepolti, come ordinavano le leggi pe' rei, finchè non si fosse restituito all' Inghilterra il riscatto di Riccardo Cuor di Leone. L'anatema pontificale colpì egualmente Filippo Augusto in mezzo le voluttà d' un' unione adultera, o vendicava l' oltraggiato pudore d' una fanciulla, la quale era stata rapita dal paterno tetto ed onorata del titolo di sposa se non per vedersi relegata, dopo pochi giorni, in un convento come un oggetto di nausea. Nel tempo stesso cardinali, vescovi, monaci si spandevano nell' Albigese, fra le fumanti rovine delle chiese e le case devastate dagli eretici, predicando ed evangelizzando quelle orde indisciplinate.

Nel secolo seguente la lotta divenne feroce e sanguinosa. Finalmente la voce dei pontefici risuonava dal settentrione al mezzogiorno, invitando ancora alla guerra santa tutti que' principi cristiani le cui gelose ambizioni dilaniavano l' Europa con incessanti rivalità, e tentando di levarli a quello slancio che produce i grandi fatti. Così, anche in quel periodo de' diciassette anni che separò i due grandi pontificati d' Alessandro III e d' Innocenzo III, l' azione della sede apostolica non fu sterile: e Roma rimaneva centro di quel movimento progressivo che il cristianesimo dava

alla civile società. A Roma, nel 1179, si tenne quel concilio di Laterano che ai lebbrosi, cui le leggi e le consuetudini non lasciavano nè tetto nè fuoco, diede case, preti, cimiteri, e li disonerò da ogni pubblico carico (1). Questo stesso concilio vietò ancora i tornei, e colpì di anatema tutte quelle bande mercenarie di Brabanzesi, Aragonesi, Vagabondi, che, dopo aver guerreggiato in ogni paese, non vivevano, in tempo di pace, che di rapine e di uccisioni. Questi uomini erranti e indisciplinati erano sempre a' servigi de' signori nelle intestine loro discordie. Prodotti dall'anarchia dei costumi feudali, ne erano divenuti una delle armi più possenti; e la voce de' concilii, scomunicando essi, i loro aderenti e quelli che gli assoldavano o che trat'avano con essi (2), non era che l'eco coraggioso dei lagni degl' infelici abitatori delle campagne.

L' influenza della feudalità è stata grandissima nella formazione delle società moderne; ma è lecito il credere che quest' influenza ha spesse volte frastornato l'azione del cristianesimo più che non siale stata vantaggiosa. Il coraggio, il disin-

(1) Non vogliamo dimenticare qui la piccola chiesa e lo spedale di San Lazzaro fuori di porta Angelica, fondati sotto Gregorio VIII; cioè pochi giorni dopo il Concilio di Laterano, da un povero lebbroso francese pe' suoi compagni d' infortunio.

(2) Canone 27.

teresse, la buona fede, la galanteria cavalleresca hanno per vero, con la loro poesia, fatto belli questi tempi; ma il coraggio è sempre esistito al mondo in ogni tempo; ed una costituzione che tende a svillupparlo oltremisura, semina nello stato de' germi fecondi di guerra e di anarchia. Quanto è al disinteresse, alla buona fede, al rispetto verso le donne, erano stati predicati dal Vangelo prima di divenir la legge delle arti d'amore. Quello che propriamente appartiene alla feudalità è d' aver collocato il coraggio sopra ogni cosa, sopra anche il pudore e la giustizia; è d' aver fatto d' un costume barbaro, qual è il duello, cui neppur conobbe lo stesso paganesimo, il gran giudice della società. Quello che propriamente appartiene ad essa è l' aver innalzato a fianco e di sopra la virtù qualche cosa che le rassomiglia, ma che pure non è dessa, che qualche volta le anzi contraria, l' onore; come se la virtù non comprendesse tutto ciò che tende all' adempimento del dovere, l' intrepidezza e la pazienza, la dolcezza che persuade e la forza d' animo che ottiene. Arrogie che lealtà e generosità furono allora piuttosto pompose parole che sinceri sentimenti; perchè niun' età fu più feconda di perfidie e di esazioni d' ogni maniera; i canoni dei concilii basterebbono soli a rendercene convinti. Parleremo noi di quel culto alla bellezza che quasi mettevala a pari di Dio? E esso era rivolto ad una sola cosa nella donna, a ciò ch' essa ha di più vano e di più fragile; ma da quegli ardit

guerrieri non era gran fatto apprezzata quell' intima attrattiva che essa ritrae dalla purezza del proprio cuore, se non quando aggiungeva più di difficoltà e di gloria a conquistarla. Nei poemi e nei romanzi della Tavola Rotonda si può vedere quali erano le delicatezze e la galanteria dei costumi feudali.

Ecco sopra quali elementi il cristianesimo dovette operare nel Medio Evo, e forse trovò maggior resistenza dalla parte di questo spirito altero e indipendente, che i Barbari avevano recato in Europa, che dalla parte della saputa corruttela dei costumi Romani. I Romani piegaronsi a stento al giogo della fede: ma pur vi si piegarono, perchè ne compresero la necessità, e da altra parte erano avvezzi all' obbedienza. Per lo contrario, le nazioni del Medio Evo ammettevano la fede con un santo ardore: i lunghi pellegrinaggi non isgomentavano il loro zelo, e la loro pietà era un entusiasmo: ma qualunque sforzo avesse fatto la chiesa per diffondere l' istruzione, questa era ancora assai rara; e nell' anarchia governativa che regnava allora vi aveva tale un bisogno d' indipendenza, tale un' insubordinazione di consuetudini, che la fede spesse volte venne alterata, snaturata, associata a colpevoli disegni od a pratiche superstiziose. Contro questi uomini, che altra ragione non intendevano che la forza, la Chiesa vedevasi allora costretta ad usar della forza: il che dà ragione di quelle frequenti scomuniche che lasciavano lo scomunicato solo in

mezzo al mondo come un condannato nella sua prigione. Ma questi violenti partiti, questi interdetti che colpivano interi reami ed obbligavano l' orgoglio del colpevole a piegare sotto il peso del dolor pubblico, erano mezzi eccezionali, cui doveva ogni di rendere meno utile lo svolgimento pacifico delle istituzioni cristiane. In ogni luogo sono erette università sotto gli auspicii della Religione; a Parigi, a Cambridge, a Bologna, a Salamanca: in ogni dove si moltiplicano i monasteri e con essi le città, perocchè è un fatto degno d' osservazione che quasi tutte le città di recente fondazione hanno avuto per origine un monastero: esse per tal modo erano in salvo dal dominio feudale, e la sollecitudine de' religiosi provvedeva a tutte le necessità dell' umanità.

Nel XII secolo fu istituito da San Giovanni di Matha e da San Felice di Valois il sublime ordine de' Trinitarii per la redenzione degli schiavi. Un di, mentre Giovanni di Matha celebrava la messa, e il suo cuore ardeva di carità, che, secondo l' apostolo è Dio stesso (1), apparvegli un uomo incatenato, sopra il petto del quale brillava una croce cerulea e rossa. Ciò fu per lui come la rivelazione d' un santo pensiero: comunicollo ad un pio eremita; e subito tutti a due a digiunare, a pregare per ottenere la luce e la

(1) *Deus charitas est.*